

Uccidi l'unicorno. Un testo anti-monumentale

di GABRIELE SASSONE

Il protagonista del mio primo romanzo, *Uccidi l'unicorno*, è un insegnante d'arte di circa quarant'anni. Vive con la moglie e il figlio in un bilocale ubicato nella periferia di una grande città. La sua storia inizia con **una telefonata notturna: l'ospite del convegno in programma la mattina seguente ha perso il volo e lui dovrà sostituirlo**. Quindi, gli restano a disposizione circa otto ore per scrivere una presentazione sull'arte nell'epoca dei social media – che è il tema generale del convegno – e per trovare le immagini da mostrare alla platea.

Ben presto questa situazione scomoda e preoccupante si trasforma nell'occasione per capire qualcosa in più non solo dell'arte, bensì di chi l'arte la produce, e cioè l'artista. Una figura che, data la sua educazione scolastica e il suo immaginario, il protagonista ha sempre considerato come geniale, infallibile, capace di creare qualcosa dal nulla. Marcel Duchamp, Vincent van Gogh, Jackson Pollock e Joseph Beuys sono alcuni dei fari verso cui guarda; ma durante questa notte spesa a scrivere si accorge che qualcosa non torna. **Che cosa differenzia davvero un artista da un non-artista?**

E man mano che le ore trascorrono nel buio e nei ripensamenti, per rispondere a tale domanda il protagonista si sporge sulle fantasie provocate dalla stanchezza, sulle proiezioni avanti e indietro nel tempo, si sporge pericolosamente sui fantasmi che abitano fuori dalla sua testa, e infine si sporge sul riconsiderare le vite e le opere di tantissimi artisti e intellettuali conosciuti durante gli studi e i primi anni della carriera. E questa deriva interiore gli conferma un sospetto: **il sistema dell'arte, uno dei sistemi più ricchi al mondo**, nel quale la bellezza e l'emancipazione sono considerati dei valori portanti, di fatto è **un sistema che prospera grazie al lavoro sottopagato, o addirittura**

gratuito. Di conseguenza, nel riconoscere e descrivere questa precarietà, che lo colpisce in prima persona e gli impedisce una piena soddisfazione, **il protagonista accetta di scendere negli abissi della sua vita professionale e – soprattutto – della sua vita privata**.

Ho deciso di rendere questa discesa ancora più angosciante attraverso una scrittura che combina elementi tipici della narrativa con elementi tipici della scrittura critica, della saggistica e della confessione. Un testo che, nelle mie intenzioni, si sviluppa come qualcosa di organico, in continuo mutamento, qualcosa che – proprio perché si occupa di arte e di cultura – cerca di abolire le abituali gerarchie fra contenuto alto e contenuto basso. Un testo costruito per frammenti. **Un testo anti-monumentale**, lo definirei, poiché i piedistalli sono rasi al suolo; i cadaveri disseppelliti.

Per concludere: in questa storia di desideri e ambizioni frustrate, di conquiste e ricatti velati non esistono vincitori. Non vincono i campioni dell'arte; non vincono i gregari né, tantomeno, vince il protagonista: un uomo smembrato, in dissidio continuo perché si trova ad accettare e poi a distruggere i protocolli dominanti del mondo di cui fa parte, quello della cultura, un mondo che da luogo d'eccezione si è trasformato nel luogo dello sfruttamento invisibile.



GABRIELE SASSONE (1983) insegna Critical Writing alla NABA – Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, dove vive e lavora. Nell'autunno 2020 pubblica il suo primo libro, *Uccidi l'unicorno*. *Epoca del lavoro culturale interiore* edito da Il Saggiatore.